La Sala è colma di gente, e di un brusio che sale al soffitto. S'avvicina il momento conclusivo: sta per crollare un mondo: quale?

Ad un tratto le voci di questo coacervo democlerico-social-massonico si tacciono, spegnendosi a poco a poco. Ecco che Clemenceau ha dato degli ordini a un tipo in uniforme kaki, barbetta bionda e occhiali d'oro, che si è allontanato. Giunto al fondo della sala si è avvicinato agli uscieri, che infilano una porta a sinistra, e il più anziano tra essi ritorna dopo qualche istante, annunciando: — *Messieurs les Plénipotentiaires allemands!* — Si fa da parte, ed essi passano.

In testa ai cinque, è il Personaggio.

Il mio Personaggio doloroso e collerico, angosciato e duro, terreo e inesorabile. È Brockdorff-Rantzau, l'uomo della Malmaison, il Capo della Delegazione Germanica. Va dritto al tavolo piccolo e modesto riservato al nemico. I rappresentanti di tutte le Potenze sono in piedi. Si fa un silenzio saturo di minaccia e di vendetta, di rivolta e di paura. Davanti a tutti i vincitori in piedi per lui e per il suo Paese vinto, il Tedesco siede: siedono con lui i suoi compagni. Tutti lo imitano, meno Clemenceau che resta con le mani appoggiate al tavolo: gliele guardo: sono scosse da un moto nervoso. Prende la parola, e ne usa con brevità e concisione: ho l'impressione che vorrebbe irrompere, ma si trattiene.

— Noi abbiamo vinto e voi non avete soltanto perduto la guerra: dovete anche scontare le vostre colpe, colpe morali. Ora vi presentiamo un Trattato